



La sede romana della Bnl Foto di Martina Cristofani/Ansa

I «cosacchi» bussano alle porte della Bnl

Unipol sale al 10%. Le ipotesi di una controscalata Possibile vertice tra Consorte e il Banco di Bilbao

■ Rinaldo Gianola / Segue dalla prima

HANNODETTO

SORPRESA Con l'Unipol in una posizione così forte e con un azionariato della banca diviso nettamente in due tronconi, la scalata del Banco di Bilbao, nonostante l'aiuto di Diego Della Valle e forse delle Generali, diventa molto, molto più difficile. Di fronte all'in-

gresso in campo dell'Unipol, che intende difendere il suo investimento nella compagnia Bnl Vita di cui detiene il 50% del capitale, si sono levate proteste e lamenti forse interessanti. Il presidente della Bnl, Luigi Abete, ritiene destabilizzante la crescita della quota in mano all'Unipol. Subito gli ha fatto eco Della Valle che si è distinto negli ultimi mesi, oltre che per le disgrazie della povera Fiorentina, anche per alcune dichiarazioni fuori registro contro Antonio Fazio che avrà pure le sue colpe, ma che, di solito, gli imprenditori e i banchieri tendono a rispettare per il semplice fatto che rappresenta un'istituzione come la Banca d'Italia.

Abete ha certamente ragione di lamentarsi perché se dovesse cambiare la maggioranza, maggioranza peraltro molto esigua che controlla la Bnl, lui certamente non farebbe più il presidente. Ma accanto alle grida di dolore di chi pensa alla propria poltrona ci sono anche le perplessità, se non qualche cosa di più, di commentatori, di giornali come quello della Confindustria o il *Corriere della Sera*, che si chiedono preoccupati dove voglia arrivare l'Unipol, come possa osare una compagnia di assicurazioni sempre

associata alla «finanza rossa» tentare la scalata ai cieli del sistema bancario. Si vorrebbe quasi che l'Unipol, il terzo gruppo assicurativo italiano con circa 6 milioni di clienti, fosse sottoposta a una specie di esame preventivo per verificare se può partecipare ai grandi giochi della finanza o se invece, vista la sua natura diciamo così: di sinistra, debba essere esclusa senza appello. E chi dovrebbe fare l'esame? Forse il *Sole-24 Ore* di cui il mercato attende la quotazione in Borsa deliberata addirittura ai tempi della presidenza dell'indimenticabile Giorgio Fossa e che ancora oggi non si vede, o il *Corriere della Sera* del patto di sindacato di quindici (15) signori del capitalismo tricolore oggi assediati dalla coppia Ricucci-Falchi?

L'Unipol, piaccia o no, è una delle protagoniste del mercato finanziario italiano: si occupa con buoni risultati di polizze, banche e finanza. Ha accompagnato con successo la più grande offerta pubblica di acquisto mai realizzata in Italia, quella dell'Olivetti su Telecom Italia, ha comprato e pagato in contanti

La compagnia di Consorte agisce da sola. Una contro-Opa potrebbe costare circa 7 miliardi

BANCHE

Unicredit e Hvb pronte al matrimonio da 16,5 miliardi «Colloqui in corso». Il nodo occupazione in Germania

■ Unicredit e la banca tedesca Hvb stanno valutando la strade delle nozze. A confermarlo ieri una nota del gruppo bancario che ha parlato di «colloqui per una possibile aggregazione». «Al momento - ha precisato Unicredit - nessun accordo è stato ancora raggiunto e l'esito delle discussioni rimane altamente incerto».

Da giovedì scorso i rumors di Borsa scommettono su un matrimonio e il valore complessivo dell'operazione, da realizzarsi con uno scambio azionario a 22 euro, è stimato in almeno 16,5 miliardi di euro. Si tratta, se andrà in porto, della maggiore acquisizione mai realizzata in Europa, superiore anche ai 15,2 miliardi pagato l'anno scorso dal Santander per Abbey National.

L'istituto tedesco però, secondo indiscrezioni pubblicate nel week-end, avrebbe aperto colloqui su

più fronti. Secondo il Welt am Sonntag, la scorsa settimana i vertici avrebbero avviato contatti con un istituto spagnolo; il giornale tedesco cita il Banco Bilbao Vizcaya Argentaria e il Banco Santander Central Hispano. È da più di un anno che l'istituto bavarese sta cercando un possibile partner. Dal punto di vista industriale nocciolo centrale dell'operazione è comunque Bank Austria, il veicolo di Hvb che opera principalmente nell'est Europa, un mercato caro a Piazza Cordusio.

I rischi di un fallimento non mancano. L'operazione potrebbe non essere così semplice perché ci potrebbero essere complicazioni politiche: il governo tedesco, infatti, potrebbe opporsi fermamente nel caso in cui ci si trovasse di fronte alla chiusura di filiali con conseguente riduzione del personale. Un'ipotesi non infrequente in caso di aggregazioni.

Abete



La richiesta di Unipol è elemento di turbativa meritevole di forte attenzione

◆ La richiesta di Unipol a salire sopra il 5% del capitale è un elemento di turbativa meritevole di forte attenzione. Bankitalia valuti attentamente l'eventuale autorizzazione a modificare la partecipazione.

Della Valle



Sono assolutamente d'accordo con il presidente, non si può dare l'autorizzazione

◆ Sono assolutamente d'accordo con quanto detto dal presidente Abete, che ha definito un elemento di turbativa la possibilità che Unipol salga sopra il 5% della Banca nazionale del lavoro.

compagnie come la Meie e la Wintertur. E adesso cerca di difendere il suo investimento nella Bnl. Forse sbaglia, com'è possibile, ma certo qualche ragione ce l'ha a turbare i sonni di Abete e Della Valle che immaginano i cavalli dei cosacchi abbeverarsi alla Bnl. Il presidente dell'Unipol, Giovanni Consorte, si è un po' arrabbiato perché di fronte all'offerta degli spagnoli sulla Bnl, né il presidente Abete, né altri hanno pensato di parlargli, magari di ascoltarne gli umori, per valutare il futuro della più grande operazione industriale che la banca ha in essere, cioè l'alleanza con Unipol nella Bnl Vita. Per la compagnia di Consorte la Bnl Vita genera 2,5 miliardi di euro di premi l'anno, il 25% della raccolta complessiva: se dovesse ri-

nunciare a questa mole di affari Unipol tornerebbe indietro nella classifica. Difficile da accettare. Così, nel rispetto delle regole, Unipol ha chiesto a Bankitalia l'autorizzazione di portarsi vicino al 10% del capitale della Bnl. E tra qualche giorno potrebbe chiedere di salire fino al 15%. Si badi bene che la compagnia di Consorte sta operando da sola, senza la collaborazione della cordata degli immobiliari che hanno ben il 28,9% della Bnl: è ovvio che se l'Unipol decidesse di cercare un'alleanza con il gruppo Caltagirone, la maggioranza della banca sarebbe già conquistata. Ma questa non è un'ipotesi oggi sul tavolo. Sono altre le strade che l'Unipol potrebbe percorrere. La prima è un dialogo con il Banco di Bilbao sul nodo di Bnl Vita: la banca spagnola ben difficilmente potrà superare il 50% del capitale di Bnl (limite da raggiungere affinché l'offerta sia valida) e quindi potrebbe addivenire a un accordo con Unipol. La seconda è che di fronte alla possibile vittoria degli spagnoli la compagnia di Consorte decida di aderire all'offerta e consegni le sue azioni Bnl incassando una rilevantissima plusvalenza da investire altrove. Rimane, poi, l'ultima ipotesi, la più temeraria: il lancio di una contro-opa in contanti sul 100% del capitale della Bnl. Un'operazione molto costosa, coraggiosa, ma che darebbe all'Unipol uno sbocco bancario formidabile e la spingerebbe tra i primissimi gruppi assicurativi e creditizi del Paese, fuori dal giro dei soliti noti. Un'operazione che costerebbe all'Unipol tra i 6 e i 7 miliardi di euro, oltre a quelli investiti finora. Ma, forse, anche questa massa di manovra è già disponibile.

Ricucci: ho il 20% di Rcs Ma il titolo non corre più

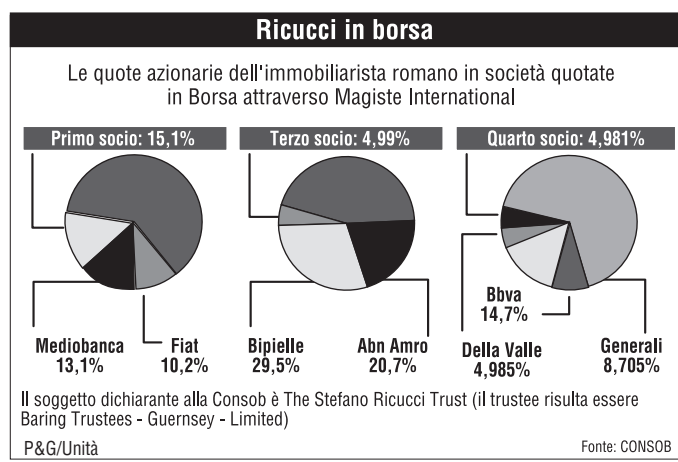
L'immobiliarista dichiara liquidità per 500 milioni «L'opa su Corriere della Sera è un'opzione realizzabile»

■ di Roberto Rossi / Milano

L'OFFERTA Non esclude l'offerta di pubblico acquisto, ma cerca anche la trattativa. Dice di essere prossimo alla soglia del 20%, ma se i soci del patto di sinda-

cato Rcs MediaGroup, la società che edita il Corriere della Sera, gli facessero un'offerta sarebbe pronto a vagliarla.

Stefano Ricucci, l'immobiliarista romano che nel giro di qualche mese si è messo in tasca una fetta del gruppo editoriale Rcs diventandone il primo azionista, si lascia aperta qualsiasi strada. «Ho diverse opzioni in mente, tutte realizzabili - ha detto Ricucci sentito dall'Ansa -. Per ora l'obiettivo è il 20% poi farò il punto». Va ricordato che il suo 20% attuale vale poco più di nulla. La società è controllata da un patto di sindacato che ha in mano il 58% delle azioni. Un patto che fino a questo momento si è dimostrato coeso ma che racchiude troppe anime (quindici sono gli azionisti) che non sempre vanno d'amore e d'accordo. Le parole di Luigi Lucchini, industriale bresciano ed ex presidente del patto, spiegano qualcosa di più. «Il 20%? Che cosa se ne fa? Contro il 20% c'è il 57%, anzi adesso siamo arrivati anche al 58%. A meno che non ci sia sotto qualcuno che vuole fare un'opa. Se qualcuno lancia un'offerta il patto si rompe. Que-



sta è la legge». E allora le carte sarebbero rimescolate. Ed è su questo che Ricucci sta giocando la sua partita. Convinto che a qualcuno prima o poi possa venire in mente di cambiare l'attuale assetto troppo frazionato. Potrebbe farlo la cordata vicino al presidente del Consiglio, capeggiata da Ligresti e Capitalia. Molti osservatori tirano in ballo anche Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa, pronto a fare pulizia in un salotto troppo affollato.

Intanto Ricucci avanza. «Ho liquidità disponibile, prima di tirare linee di credito con pegno su azioni Rcs di 500 milioni di euro», ha detto l'immobiliarista. «Se il Patto e la società avanzassero una proposta tesa a valorizzare economicamente Rcs e il mio investimento la esamineremo senza pregiudizi o desideri egemonici». Due parole anche per gli attuali vertici. L'amministratore delegato di Rcs, Vittorio Co-

lao e il presidente Piergaetano Marchetti, «godono della più totale stima e fiducia. Di più se un giorno dovessi avere il 50,1% li confermerei entrambi, ma dando a Colao più mano libera per creare valore».

«Si ricordi - ha aggiunto Ricucci - che nel 2004, il pacchetto di Rcs di proprietà di Gemina, circa l'8,5% è stato acquistato frazionalmente dai pattisti a 4,4 euro per azione». Le azioni Rcs in portafoglio alla Magiste hanno «un valore medio di carico di poco inferiore ai 4 euro». «E, soprattutto - ha sottolineato - in assenza di Opa, nessuno, né all'interno né all'esterno del Patto potrà mai avere una posizione forte come la mia in Rcs». In realtà tanto forte non è. Per ora in consiglio nessuno lo vuole, non c'è spazio. Tanto che anche la Borsa ha smesso di cavalcare l'onda. Il titolo ha chiuso in negativo dell'1,2%.

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

5

LO SANTO JULLARE
FRANCESCO.

LA QUINTA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA".
IN EDICOLA IN DVD DA GIOVEDÌ 2 GIUGNO A EURO 12,00 IN PIÙ.



l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.

